

OMELIA* dell'Ordinario Militare l'Arcivescovo Mons. Gian Franco SABA
tenuta in occasione della Celebrazione interforze in preparazione alla Santa Pasquale tenutasi
nella Cattedrale di san Giorgio in Ferrara
20 marzo 2026

Eccellenza, cari presbiteri, distinte autorità, la celebrazione del mistero pasquale oggi ci invita a volgere lo sguardo su Gesù, poiché egli è la nostra Pasqua, Cristo è la nostra Pasqua. Il quale, nel mistero della sua donazione totale, annuncia all'uomo che non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio. E la Pasqua è l'appuntamento attuale, direi un appuntamento feriale, quotidiano, che il Signore propone a ciascuno di noi: di compiere un esodo verso l'incontro con Dio, verso l'incontro con Cristo. Verso una mensa imbandita della sua parola e del suo nutrimento eucaristico, del pane disceso dal cielo e donato all'umanità.

Questo mistero richiede un cammino, un itinerario. Un itinerario di adesione, che come abbiamo potuto ascoltare nel Vangelo odierno, non sempre è un'adesione facile, ma implica un'adesione nella quale il nostro cuore si apre ad un atteggiamento: la gratuità. L'apertura del cuore, l'apertura della mente per incontrare e conoscere quel mistero che forse riteniamo già di conoscere, che riteniamo anzi quasi di esserne esperti, specialisti, mentre Dio si presenta a noi con un volto che è il volto dell'amore. I capi del popolo, ci ricorda l'evangelista Giovanni, in più circostanze cercavano di uccidere Gesù. Perché egli annunciava una parola che non rientrava, secondo le loro logiche, secondo le loro competenze. Specialisti di Dio a partire dal basso, potremmo dire. Dal proprio io, dalla propria visione, ma una specializzazione che manca del cuore aperto all'ascolto, delle orecchie aperte all'ascolto. Perché Dio viene incontro a noi spesso nel volto della fragilità, nel volto della povertà, nel volto dell'umiltà, nel volto della semplicità. Colui che è il mistero supremo, il grande mistero, si mostra a noi davvero nell'umiltà. E perciò, fare Pasqua col Signore significa innanzitutto, per ciascuno di noi, non ritenerci specialisti di Dio, esperti di Dio, ma quasi alunni della prima ora bisognosi di farci introdurre nel mistero di Dio e nel mistero della vita.

È perciò che Gesù, ci ricorda l'evangelista Giovanni, in quel tempo se ne andava per la Galilea e non voleva più percorrere la Giudea. La Galilea era ritenuta una terra di idolatri, una terra di persone che non adoravano il vero Dio. La Giudea: simbolo e messaggio della conoscenza del vero Dio. Ma è proprio qui che cercavano di ucciderlo. Perché cercavano di ucciderlo? Perché egli parlava con un linguaggio che non corrispondeva alle logiche di questi esperti. Gesù allora, nella Pasqua, che cosa fa? Gesù desidera visitare tutte le Galilee della storia. Le Galilee del nostro cuore, tutte le lontananze, tutte le nostre inescienze di Dio. Tutti quei luoghi nei quali noi possiamo pensare di non poter incontrare Dio, mentre egli viene incontro a noi in ogni tempo e in ogni luogo. Questo per noi è un messaggio pasquale. Ancora oggi, attraverso l'annuncio della parola, attraverso l'azione dello Spirito, attraverso la missione della Chiesa e in tanti altri modi, il Signore ci raggiunge.

Questo significa anche spogliare, liberare la fede, la professione di fede, da ogni forma di autoreferenzialità. Perché non siamo noi a generare Dio, ma è Dio che ci genera a vita nuova. Questa prospettiva infatti libera da un atteggiamento che a volte può essere anche violento, a

volte può essere tragico perché porta alla morte, porta all'aggressione. Cercavano di ucciderlo. Perché egli parlava in un modo che ritenevano essi non fosse proprio quello di Dio.

Prefigurazione della sua passione e preparazione della sua passione. La passione di Gesù ha un momento culminante a Gerusalemme, ma tutta la sua missione è anche un po' una passione, perché egli incontra la difficoltà di un popolo dalla cervice dura, di una creatura umana non sempre disposta ad ascoltarlo.

E allora è un esodo questo, molto complesso, molto significativo. In tutto questo noi non dobbiamo sentirci umiliati, non dobbiamo sentirci annichiliti se noi non riusciamo a capire l'agire di Dio. Se noi fatichiamo ad entrare nella logica di Dio, anzi, dobbiamo pensare che Dio viene a visitare le nostre difficoltà. Viene nelle nostre Galilee, la Galilea delle genti, viene laddove vi sono i nostri dubbi, dove vi sono anche le nostre incredulità. Dove vi sono tutte le nostre prove. In questo tempo pasquale, noi vogliamo chiedere al Signore che la sua parola risuoni profondamente in quei luoghi dove ancor oggi si cerca di uccidere Gesù nei poveri, nei fragili, nei sofferenti. Si cerca a volte anche in nome di Dio di compiere delle atrocità. Vogliamo chiedere che la Pasqua sia un esodo verso un'umanità riconciliata.

E infatti, l'evangelista Giovanni di fronte a questi specialisti di Dio pone la domanda: ma i capi hanno forse riconosciuto davvero che egli è il Cristo? Cioè che egli è il Messia, l'inviato di Dio? Non lo avevano riconosciuto, perché non accettavano, non accoglievano la via di Dio, che era stata la via dell'umiltà, la via della mitezza. Anche oggi, il linguaggio di un Dio umile e mite può essere non accolto, perché può essere visto come debolezza. Pensiamo come in questo tempo la via del dialogo sia complessa, la via delle negoziazioni siano viste talvolta come delle sconfitte. La via della diplomazia, come possibilità di raccordare nell'unità la famiglia umana, spesso abbia perso la sua autenticità. Queste vie, che pur potrebbero apparire semplicemente umane e appartenenti ad un linguaggio sociale, e non aver niente a che vedere con la fede, esse invece sono le vie ordinarie della vita, attraverso le quali lo stile del credente può introdurre un modo nuovo di vivere la storia dell'umanità.

Invece, purtroppo, capita ancor oggi quello che nel libro della Sapienza abbiamo ascoltato come prefigurazione di ciò che capitò a Gesù. Tendiamo insidie al giusto, che per noi è incomodo e si oppone alle nostre azioni. Ci rimprovera le colpe, ci rinfaccia le trasgressioni e proclama di possedere la conoscenza di Dio. E veramente la Pasqua vuol dire, nel progetto di Dio, avviare una nuova creazione. Ripartire ancora da capo. Anche per noi è possibile ripartire ancora da capo. E perciò nella Pasqua vogliamo annunciare un messaggio di speranza, che con Cristo è possibile ripartire ancora da capo. È possibile intraprendere una nuova storia di relazioni. Dove l'altro che propone il bene non è visto come un incomodo, come un oppositore, come uno che ostacola il nostro cammino.

Vogliamo davvero pregare perché tutto il nostro servizio, il vostro servizio, uomini e donne in uniforme, sia davvero colto come un servizio per la pacifica convivenza, per una convivenza riconciliata, per un annuncio attraverso lo stile di vita e il servizio alla comunità che porta ad affermare tutto ciò che è buono, ciò che è bello, ciò che è giusto. A far sì che non prevalga l'arroganza di chi ritiene che il bene e il buono sia incomodo. Questa è una missione ed è una vocazione. Ecco perché celebriamo l'Eucaristia. Perché la vostra missione, la nostra missione, ha tanto a che vedere con la missione di Cristo che è venuto per riconciliare l'umanità.

E vogliamo pregare per chi oggi è, o dalla parte dei potenti che dicono “togliamolo di mezzo”, “togliamo chi ci è di incomodo”, e anche per chi subisce, invece, certe situazioni che portano a far sì che egli, l'umanità fragile, povera, indifesa, ecco venga tolta di mezzo ingiustamente. Ecco, tutto questo è la Pasqua. Cristo ci ha riconciliati con Dio e ci ha riconciliati anche tra noi. Questo è un dono, questa è una vocazione e diventa una missione. È un dono, diventa una vocazione, e si trasforma in una missione per ciascuno di noi."

*

Testo dalla registrazione audio e non rivisto dall'autore